



Angelo Torricelli, architetto, è professore ordinario di Composizione architettonica e urbana al Politecnico di Milano dove è stato preside della Facoltà di Architettura Civile dal 2008 al 2015. Dal 1989 al 1995 ha insegnato alla Facoltà di Architettura di Palermo. È stato inoltre invitato in diversi workshop e seminari internazionali di progettazione presso università italiane e straniere. Ha scritto libri e saggi teorici, collaborando con riviste internazionali e con collane di editoria specializzata. È Direttore della rivista «Architettura Civile». La sua attività di progettista ha ottenuto riconoscimenti e premi, oltre a essere oggetto di studi e saggi critici.

Marcella Aprile, architetto, è professore ordinario di Architettura del paesaggio presso il Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi di Palermo, dove è stata direttore dal 2009 al 2015. Ha diretto la Scuola di specializzazione in Arte dei giardini e progettazione del paesaggio e vari master di 2° livello su analoghi temi e argomenti.

Giuseppe Di Benedetto, architetto e dottore di ricerca, è professore associato di Composizione architettonica e urbana presso il Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi di Palermo, dove insegna Progettazione architettonica nel Corso di Laurea magistrale in Architettura. Dal 2008 al 2012 ha insegnato Museografia e allestimenti espositivi presso l'Accademia di Belle Arti di Palermo.

Andrea Sciascia, architetto e dottore di ricerca, è professore ordinario di Composizione architettonica e urbana presso il Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi di Palermo, di cui è il Direttore dal novembre del 2015. Dal 2012 al 2015 è stato il coordinatore del Corso di Laurea magistrale in Architettura di Palermo, dove insegna Progettazione architettonica.

Il libro raccoglie e ripropone i saggi dedicati dall'autore al "racconto" della città di Palermo, scritti nel periodo in cui ricopriva il ruolo di professore di Composizione architettonica presso la Facoltà di Architettura. Negli scritti di Torricelli su Palermo, frutto di studi e di esperienze progettuali condotti su specifici luoghi del centro storico, prende corpo quella particolare modalità conoscitiva e interpretativa che, a partire dai dettagli, dai dati apparentemente marginali, dall'attenzione agli indizi rivelatori, permette di delineare un punto di vista originale sull'architettura e sulla città. «Palermo – scrive Torricelli – non si presta a essere capita linearmente; al contrario può essere interpretata soltanto con grande curiosità intellettuale, attraverso l'esercizio assiduo nel definire e nell'esaminare come indizi le sue anomalie». L'attualità dell'itinerario di conoscenza proposto da Torricelli è commentata dai saggi di Aprile, Di Benedetto e Sciascia, docenti dell'Università degli Studi di Palermo, in un inedito e rinnovato confronto.

• • • • • € 10,00

Angelo Torricelli

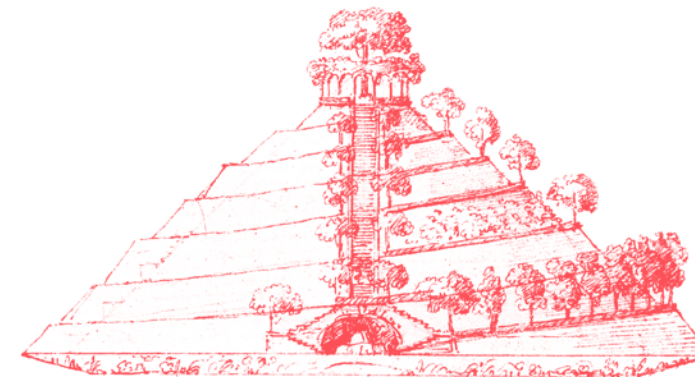
Palermo interpretata

LetteraVentidue

Angelo Torricelli

Palermo interpretata

a cura di Giuseppe Di Benedetto
con scritti di Marcella Aprile, Giuseppe Di Benedetto, Andrea Sciascia



• • • • • Lettera**Ventidue**

• • • • • Lettera**Ventidue**

In copertina:
Léon Dufourny, *progetto della Montagna
belvedere all'interno dell'Orto Botanico di Palermo*,
Bibliothèque Nationale de France, Paris, 1789.

Comprese

collana ideata e diretta da Francesco Trovato

Comitato Scientifico

Francesco Cacciatore

Fabrizio Foti

Paolo Giardiello

Marta Magagnini

Marella Santangelo

ISBN 978-88-6242-210-9

Prima edizione cartacea ottobre 2016

© 2016, LetteraVenditue Edizioni

© 2016, Angelo Torricelli

Tutti i diritti riservati

Come si sa la riproduzione, anche parziale, è vietata. L'autore e l'editore si augurano che avendo contenuto il costo del volume al minimo i lettori siano stimolati ad acquistare una copia del libro piuttosto che spendere una somma quasi analoga per fare delle fotocopie. Anche perché il formato tascabile della collana è un invito a portare sempre con sé qualcosa da leggere, mentre ci si sposta durante la giornata. Cosa piuttosto scomoda se si pensa a un plico di fotocopie.

Nel caso in cui fosse stato commesso qualche errore o omissione riguardo ai copyright delle illustrazioni saremo lieti di correggerlo nella prossima ristampa.

Progetto grafico: Francesco Trovato

Impaginazione: Giuseppe Scirè Banchitta

Carta copertina: Fedrigoni Woodstock grigio da 260 gr

Carta interno: Fedrigoni Arcoprinti Edizioni 1.3 da 120 gr

LetteraVenditue Edizioni S.r.l.

Corso Umberto I, 106

96100 Siracusa

Web: www.letteravenditue.com

Facebook: LetteraVenditue Edizioni

Twitter: @letteravenditue

Instagram: letteravenditue_edizioni

Angelo Torricelli

Palermo interpretata

a cura di Giuseppe Di Benedetto

con scritti di Marcella Aprile, Giuseppe Di Benedetto, Andrea Sciascia

Indice

- 7 **Moto retrogrado**
Marcella Aprile
- 19 **A tempo e a luogo**
Palermo e le forme della temporalità
Giuseppe Di Benedetto
- 35 **Goethe, Schinkel e il principe di Salina**
Angelo Torricelli
- 73 **Ellison, o del paesaggio mentale**
Angelo Torricelli
- 87 **Palermo dei luoghi, Palermo dell'astrazione**
Angelo Torricelli
- 99 **Il cielo sopra Palermo**
Andrea Sciascia



*Vista aerea di Palermo lungo la direttrice sud/nord,
via Oreto, via Maqueda, via Ruggero Settimo, viale della Libertà.*

Moto retrogrado

Marcella Aprile

Rileggere, a distanza di vent'anni, i saggi scritti su Palermo da Angelo Torricelli mi rimanda, con un minimo di nostalgia, a un periodo condiviso e vissuto in una condizione di grande *libertà* scientifica e di *spensieratezza* accademica, se è consentito usare un termine – forse inappropriato – ma che segna bene la differenza tra quegli anni e gli attuali.

Libertà perché era possibile sperimentare forme di didattica congruenti con le condizioni al contorno e ibridarle con le ricerche e, vorrei dire, anche con le passioni personali.

Spensieratezza perché a nessuno era imposto di ricercare, studiare e scrivere e insegnare muovendosi dentro griglie predefinite, ancorché fosse comunque necessario e logico praticare ambiti riferibili alla comunità scientifica di appartenenza e perseguire risultati trasmissibili e significativi per gli studi di Architettura e utili agli studenti di Architettura.

Angelo Torricelli arriva a Palermo e incomincia subito a guardarsi attorno per capire una città che resiste a forme sintetiche e rapide di comprensione: una città che restituisce una molteplicità di aspetti, ambigui e contraddittori; che contiene più strutture – alcune

visibili, altre quasi *ripiegate* in altre dimensioni – le quali richiedono di essere immaginate più che decifrate; che offre, talvolta, una chiave di accesso e subito dopo ne mostra la scarsa efficacia.

Angelo Torricelli scrive, citando Goethe a proposito di Venezia, di non essere riuscito ad “avanzare di un passo” nella conoscenza della città, nonostante si fosse ben documentato al momento della sua nomina a Palermo nel 1989. Intuisce di dovere praticare un tipo di approccio *esotico* rispetto alla sua origine scientifica.

Incomincia a considerare Palermo (chiosando Leonardo Sciascia ed Edoardo Caracciolo) come “una città che rappresenta la scena di una città” e, ancora, come “città di città”.

La riflessione interessante – che avviene in Torricelli per l'insieme di questi *stati d'animo* – consiste nell'aver riconosciuto il nesso che lega la Palermo reale alle sue rappresentazioni e il prevalere di quest'ultime nell'immaginario non solo dei suoi abitanti ma, anche, degli studiosi che nel tempo hanno provato a darle forma attraverso disegni e progetti.

Palermo è invisibile, perché l'iconografia ha finito per sovrapporsi e sostituirsi alla città.

Palermo sfugge alla sintesi, perché il suo carattere distintivo è l'incompiutezza.

Analoga considerazione vale per l'idea che Palermo, in un tempo lontano, sia stata una sorta di luogo magnifico di cui restano solo poche vestigia; e che il suo *status* attuale sia l'esito di eventi originati altrove, i cui effetti non potevano essere controllati.

Sicché la Palermo che vale sembra coincidere solo – o quasi del tutto – con quanto contenuto nel perimetro *virtuale* delle mura cinquecentesche come, in effetti, confermano le rappresentazioni cartografiche più antiche – le uniche frequentemente pubblicate (e, quindi, conosciute) che restituiscono, però, l'immagine di una città che non c'è.

Anche il Piano Particolareggiato Esecutivo per il centro storico del 1993 (Benevolo e altri) si muove nella stessa ottica; e propone, attraverso una previsione *normativa uniforme* di conservazione totale, l'idea che la città sia *uniforme* (com'era già accaduto per il Piano Programma per il centro storico redatto da Giuseppe Samonà nel 1979 che, pur tuttavia, prevedeva qualche nuovo intervento sebbene molto controllato).

In realtà le cose stanno in tutt'altra maniera e non solo perché mai nessuna ipotesi di trasformazione sia stata attuata nella sua completezza.

Nel cosiddetto centro storico le uniche strutture che si possono leggere come unitarie (grazie, soprattutto, al *pesante* intervento di Giovan Battista Filippo Basile nella seconda metà dell'Ottocento) sono quelle relative alle due vie ortogonali del Cassaro e Maqueda e al loro incrocio monumentale, ma per il fatto di essere entrambe *apparat*i scenografici autoreferenziali.

Il resto è costituito da parti morfologicamente e tipologicamente differenti.

Pur tuttavia, l'intera città di Palermo si identifica con quella croce di strade, rendendo difficile il compito di controbilanciare gli effetti di tale identificazione, nel

momento in cui si vogliono proporre altri punti di vista, altri approcci scientifici.

Forse, le migliori descrizioni/rappresentazioni di Palermo potrebbero essere quelle letterarie che, essendo indirette, consentono di desumere la città – *anzi le città* – dal racconto e di *selezionarne* con maggiore facilità i caratteri più appropriati.

Infatti, Torricelli nel saggio intitolato *Goethe, Schinkel e il principe di Salina*, immagina e descrive i possibili percorsi che il gattopardesco principe avrebbe potuto scegliere – una volta superata villa Ajroldi, l'ultima verso la città delle ville aristocratiche a nord della Conca d'Oro – per recarsi ai suoi rituali appuntamenti amorosi da qualche parte nei pressi del porto della Cala: a ciascun percorso corrisponde una città diversa.

Il saggio trae origine dalla proposta didattica di progettare sui ruderi del Castello a mare (oggi più visibili nella disordinata congerie di capanni e condomini del molo trapezio del porto), il quale per alcuni architetti palermitani ottocenteschi (segnatamente G.B. Filippo Basile e Giuseppe Damiani Almeyda) sembra essere stato riferimento irrinunciabile: «Percorrendo via Cavour, le spalle rivolte al Teatro Massimo, era possibile intuire il tentativo di saldatura che gli architetti dell'Ottocento palermitano avevano condotto, abbattuto il lato nord delle mura, tra il centro antico e la nuova espansione della città»¹.

1. TORRICELLI Angelo, *Goethe, Schinkel e il principe di Salina*, in Id., *Il Castello a mare di Palermo*, Flaccovio, Palermo, 1993, p. 11.

Torricelli fa riferimento a trasformazioni ipotizzate e visibili, nella loro completezza, solo nei disegni: la planimetria contenente il mercato coperto di Damiani Almeyda nei pressi del Castello a mare e il progetto della grande piazza triangolare del Teatro Massimo di Basile che si collegava, attraverso via Cavour, alla medesima fortificazione. «Così, partendo dalla condizione odierna del distrutto Castello a mare, prendeva corpo lo studio analitico volto a descrivere un “rudere urbano” che oggi, dopo essere stato per secoli nodale nel contesto del mare, si presenta come una sorta di “area dismessa” ai margini del centro antico. E iniziava il percorso conoscitivo, simile a quello dello “scavo archeologico”, finalizzato a scoprire e catalogare le rovine, i segni, le tracce di “diverse città” che convivono o entrano in conflitto, occultate dalla violenza delle trasformazioni recenti»².

Gli stessi temi si ritrovano nel saggio *Ellison o del paesaggio mentale*, anche questo originato da un'occasione didattica e da una scelta del luogo per il progetto che rimanda alle riflessioni condotte sul Castello a mare.

Ancora una volta, per il Nostro, sono le mappe antiche di Palermo a fornire gli indizi per dipanare le trame sottili della città e per definire le modalità di intervento su una piccola unità edilizia nei pressi della Cala.

Il prolungamento del Cassaro, al di là della città alta, ha prodotto una serie di esiti interessanti in prossimità del mare e, in particolare, là dove la strada sta tra due vuoti – lo specchio d'acqua della Cala e il Piano della Marina

2. Ivi, p. 12.



Vista aerea di Palermo lungo la direttrice Calatafimi – Cassaro, verso mare.

– lasciando sui bordi tre chiese chiaramente orientate su altre direzioni e il residuo di un isolato, le cui unità edilizie si attestano con difficoltà al nuovo fronte stradale.

Torricelli dice: «Un frammento a prima vista insignificante della compagine edilizia si rivela nella sua qualità di residuo materico carico di tracce e di indizi che si concatenano con gli studi analitici e con le interpretazioni della città. Il dualismo tra le diverse Palermo, celate dietro la città della rappresentazione, l'unica documentata dai disegni o dalle carte ed enfaticamente asserita dalle fonti letterarie, non è leggibile solo a scala urbana, nelle configurazioni di strade, piazze, palazzi e monumenti. Ma, al contrario, compare come “sintomo” anche nelle anomalie di case e tessuti edilizi anonimi, negli “interni” nascosti di Palermo»³.

Quel frammento, ancorché parte di un ambito più ampio e complesso già conosciuto e interpretato, ha tuttavia una sua autonomia di trans-mutazione e perciò stesso ha la capacità di essere modificato e di continuare a mantenere identità. E non potrebbe essere altrimenti, poiché la metamorfosi è “un principio costruttivo” consustanziale all'architettura.

Nell'ultimo saggio, Torricelli prospetta una sorta di stratificazione concettuale e antitetica, della città – la *Palermo dei luoghi* (dalla fondazione al primo Rinascimento) *versus* la *Palermo dell'astrazione* (rifondazione cinquecentesca) – che sta all'origine di gran parte degli

3. TORRICELLI Angelo, *Ellison o del paesaggio mentale*, in Id., *Dettaglio e paesaggio d'interni*, Flaccovio, Palermo, 1998, p. 13.



Vista aerea di Palermo lungo la direttrice Cassaro - Calatafimi, verso monte.

stereotipi rintracciabili nell'ambito della storia e, più in generale, della letteratura su Palermo.

Ribadisce, ancora, la distanza che intercorre tra la città reale e la sua rappresentazione.

Ascrive a tali circostanze la difficoltà a capire e conoscere Palermo con un approccio di tipo lineare.

Questa la diagnosi, questo il punto di partenza proposto: «Palermo è città di città. Ma non in quanto successione cronologica di contrastanti modelli urbani, bensì al contrario come città che incorpora differenti modelli, ovvero che incorpora l'opposizione cruciale tra intellettualismo e naturalismo»⁴.

Con la stessa propensione Torricelli fa riferimento a un'altra Palermo, quella di G. B. Filippo Basile – «cioè la città idealmente ricostruibile attraverso il montaggio delle opere e dei progetti, anche non realizzati, dell'architetto palermitano»⁵ – in cui riscontra un'analogia sintesi tra opposti sia che si tratti di singoli edifici che di interi comportamenti urbani.

E cerca criteri e strumenti per attivare procedure di conoscenza adeguate. Li cerca, di nuovo, nella letteratura e, segnatamente, in uno scritto di Vitaliano Brancati che racconta la città attraverso gli effetti prodotti dalla luce: è una descrizione che indirizza l'attenzione sulla discontinuità; che attribuisce valore alla discontinuità; che indica, infine, nella discontinuità il carattere

4. TORRICELLI Angelo, *Prefazione*, in APRILE Marcella, *Palermo Panormus. Occasioni per indagare sulla città e sul progetto urbano contemporaneo*, Flaccovio, Palermo, 1999, p. 8.

5. TORRICELLI Angelo, *Prefazione*, op. cit., p. 7.

distintivo e originario di Palermo.

«Così la questione della luce che già aveva interessato Goethe fino dal suo arrivo a Palermo, appare come una straordinaria metafora della tecnica della conoscenza che si dimostra più adatta per studiare la città. Analogamente ai percorsi di luce descritti da Brancati, diverse traiettorie interpretative, riscrittura della o delle storie, linee di indagine, muovendo da angolazione e distanze registrate volta a volta, concorrono a formare una conoscenza di Palermo articolata per temi critici»⁶.

Il libro, sebbene siano passati alcuni decenni dalla scrittura dei saggi, contiene molte indicazioni e riflessioni ancora valide non solo per chi debba o voglia interessarsi alla città di Palermo, ma in generale per le questioni che riguardano il progetto urbano contemporaneo e le implicazioni che comportano i caratteri prevalenti delle attuali strutture insediative.

Queste ultime sono connotate da una molteplicità di sistemi sovrapposti che sono tra loro discontinui; che investono dimensioni non sempre commensurabili; che incidono sui luoghi come Torricelli ci ha voluto ricordare, per analogia, con le parole di Brancati:

«La luce salta interi quartieri, che riemergono in una penombra turchina, e accende gruppi di case nei punti più disparati. La scena è molto singolare. Si vedono cupole, terrazze, tetti completamente privi di luce e, sotto questi, file di case basse illuminate fortemente. Raggi sottili vanno a pescare chi una finestra, chi un

6. Ivi, p. 5.

cane che si morde la coda, minutissimi particolari che, per essere illuminati nel mezzo di un quadro scuro, si rendono visibili anche a grande distanza»⁷.

Palermo interpretata suggerisce una ipotesi di lavoro condivisibile: che sia utile talvolta muoversi con moto retrogrado rispetto a ciò che ci circonda.

7. TORRICELLI Angelo, *Prefazione*, op. cit., p. 7. In particolare, Torricelli nella sua *Prefazione* fa riferimento al testo di Vitaliano Brancati, *Quel giorno che vidi Palermo*, in «Omnibus», 7 maggio 1938.

Nella stessa collana:

01. Fabrizio Foti, *Il paesaggio nella casa. Una riflessione sul rapporto architettura-paesaggio*
02. Chiara Rizzica, *L'inventario del costruito recente. Forme ed usi del quotidiano in Sicilia.*
04. Fabrizio Foti, *Architettura. Realtà del divenire.*
05. Luigi Prestinenza Puglisi, *Breve corso di scrittura critica.*
06. Paolo Giardiello, *iSpace. Oltre i non luoghi.*
07. Marella Santangelo, *Coderch e l'abitare collettivo.*
08. Pietro Giorgio Zandrini, *Resistente - Widerstandsfähig.*
09. Davide Vargas, *Città della poesia. Una ricerca di [sopra]vivenza.*
10. Gennaro Postiglione, *Interni. Metodi, azioni, tattiche [della ricerca].*
11. Beniamino Servino, *Architectura Simplex.*
12. Giovanni Corbellini, *Housing is back in town.*
13. Luigi Spinelli, *Gli spazi in sequenza di Luigi Moretti.*
14. Paolo Giardiello, *Lettera (e non solo) ad uno studente di architettura.*
15. Giuseppe Todaro, *Muratore di opera grave. Conversazione con Álvaro Siza Vieira.*
16. Lorenzo Consalez, Pierluigi Salvadeo, *Navigare sulla carta bianca.*
17. Alessandro Mauro, *Tra virgolette². 800 aforismi sull'architettura.*
18. Michela De Poli, Guido Incerti, *Trasformazioni. Storie di paesaggi contemporanei.*
19. Fabio Guarrera, *Insediarsi e costruire. Osservazioni sul progetto della piccola casa.*
20. Pier Giorgio Zandrini, *Architracce. L'intuizione dello spazio nell'uomo di montagna*
21. Marella Santangelo, *Lo spazio del corpo, I templi di Frida Kahlo.*
22. Enrico Frigerio, *Slow Architecture, istruzioni per l'uso. (eBook)*
23. Pietro Giorgio Zandrini, *Periplo. Circolo(i) nell'ordinaria natura delle cose.*
24. José Ignacio Linazasoro, *La memoria dell'ordine, Paradossi dell'architettura moderna*
25. P. Croset, G. Peghin, L. Snozzi, *Dialogo sull'insegnamento dell'architettura*

Finito di stampare nel mese di novembre 2016
per conto di LetteraVentidue Edizioni S.r.l.
presso lo Stabilimento Tipolitografico Priulla S.r.l. (Palermo)